

Vittorio Locatelli

ROMA Non si placa la polemica sulla proposta Bondi di una commissione d'inchiesta sulla magistratura. Ieri il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, aveva criticato chi si era opposto all'iniziativa, sostenendo che «un organismo sano non deve temere i controlli» e che «se la nostra Costituzione prevede la prerogativa per le Camere di nominare commissioni di inchiesta, questa prerogativa va rispettata fino in fondo. Invece siamo arrivati a un punto - ha detto Blandini - che c'è qualcuno che grida all'attentato all'autonomia della magistratura persino quando in un tribunale arriva l'ispezione ordinaria».

A Blandini ha replicato l'Associazione nazionale magistrati, sottolineando che «nessuno mette in discussione le prerogative del Parlamento, ma le finalità dell'ipotesizzata Commissione di inchiesta proposta da Bondi, che sono illegittime», in quanto volte a «minare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati e quindi l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». L'Anm, per bocca del segretario generale Carlo Fucci, ha sottolineato la coincidenza temporale tra la proposta e il deposito delle motivazioni della sentenza Imi-Sir. «È evidente - per Fucci - il collegamento, indicativo della volontà di intimidire i magistrati che un domani potrebbero esercitare le loro funzioni rispetto a determinati politici». Il segretario dell'Anm ha anche risposto al leghista Calderoli, vicepresidente del Senato, che propone di togliere al Csm il potere disciplinare nei confronti dei magistrati: «Vorrebbe dire minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, rendendola vulnerabile agli attacchi e ai condizionamenti del potere politico o di chi potrebbe gestire il diverso organo disciplinare».

Il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli ha criticato la proposta Bondi e si è soffermato «sulle reazioni che si hanno alle sentenze quando non corrispondono a certi interessi. Sono sconcertanti, perché non analizzano la sentenza nei contenuti effettivi, ma argomentano a prescindere, in base a pregiudizi e teoremi». Per Caselli «quello che non si può fare, è squalificare preventivamente i giudici e le sentenze non gradite, con marchi infamanti tipo l'associazione a delinquere». Per il procuratore «è assurdo che il problema, per qualcuno, siano i magistrati che, faticosamente, cercano la verità. Sarebbe ridicolo, se non fosse una pericolosa guerra di religione nella quale gli infedeli da cacciare sono i magistrati che applicano la legge».

L'ex procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ha attaccato la proposta di Bondi definendola «al di là del bene del male» e considerandola un'altra delle «intimidazioni» nei confronti dei magistrati che «hanno preso il via nel '94, con il primo atto d'indagine che ha riguardato il presidente del Consiglio». L'ex procuratore risponde al suo successore Blandini sostenendo che «è chiaro che tra i magistrati esistono diverse opinioni, che vanno da quelle vicine al governo ad altre più vicine all'opposizione». Quella di Blandini mi sembra evidente». Dopo le leggi ad personam del governo adesso, «una volta conosciute le motivazioni della sentenza Imi-Sir,

Fucci, Anm: il potere disciplinare verso i giudici è del Csm, formato anche da laici nominati dal Parlamento

”

“ Caselli: è una guerra di religione»
D'Ambrosio:
«Una nuova intimidazione a ridosso delle motivazioni della sentenza Imi-Lodo



Il Procuratore di Milano: «Decida il Parlamento. Un organismo sano non teme controlli». Ma l'indipendenza dei giudici è garanzia per tutti i cittadini

”

Anm: in pericolo l'autonomia dei giudici

Ancora critiche per la commissione Bondi. È polemica con il Pg di Milano Blandini



Una riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati

Tramonte/Ap

Mamma, mi si è ristretto il Pil

Una leggendaria rubrica di Cuore, "Parla come mangi" di Piergiorgio Paterlini, era diventata famosa per aver lanciato la "traduzione in italiano" di alcune incomprensibili dichiarazioni di famosi personaggi politici. Le frasi pronunciate ieri a proposito della recessione che affligge l'Italia hanno richiamato alla mente quella singolare iniziativa.

Non per clonarla (ci mancherebbe), ma perché quelle dichiarazioni, pronunciate in libertà da politici ed economisti della maggioranza, sono talmente sorprendenti da richiedere una attenta opera di interpretazione. Anzi, di traduzione.

Adolfo Urso, viceministro delle Attività Produttive/1:

«Non c'è più tempo da perdere, la prossima sarà l'ultima legge finanziaria che il governo potrà fare senza l'assillo e i condizionamenti del ciclo elettorale».

Traduzione: «L'economia? E chi se ne frega dell'economia».

Adolfo Urso, viceministro delle Attività Produttive/2:

«Facciamo fronte comune contro il declino: è nell'interesse di tutti».

Traduzione: «Bel casino. Qualcuno ha un'idea?».

Gianni Alemanno, responsabile di An per l'Economia:

«Ora serve una Finanziaria in cui ci sia rigore e sviluppo, che ci dia credibilità in Europa».

Traduzione: «Dicimolo pure: finora non abbiamo fatto nulla di buono».

Giuseppe Vegas, sottosegretario all'Economia:

«Da settembre dovrebbe andare meglio».

Traduzione: «Peggio di così...».

Mario Baldassarri, viceministro dell'Economia:

«Il problema vero è avviare, con la prossima finanziaria, una strategia di rilancio dello sviluppo».

Traduzione: «Lasciate perdere il Dpef: quello che c'è scritto non serve a nulla. Anzi...».

Guidalberto Guidi, vicepresidente della Confindustria:

«Bisogna fare qualcosa di eccezionale, perché le imprese ritornino a investire e le famiglie riprendano a consumare. Dobbiamo dare tranquillità al Paese».

Traduzione: «Con questo governo andiamo alleggermente a fondo».

Giacomo Vaciago, economista:

«Eravamo in recessione, ora dovrebbe essere finita».

Traduzione: «Non ho capito: cosa dice l'Istat?».

il procuratore aggiunto a Milano

Spataro lascia la rivista "Dike" «Sui giudici non è imparziale»

ROMA Si chiama Dike, è una rivista bimestrale nata del 2001 per iniziativa dell'Eurispes, con l'obiettivo di dare spazio al dibattito sulla giustizia e la società. Ma dopo poco più di due anni la pubblicazione ha perso due firme di prestigio. Una è quella di Giancarlo Caselli, che era anche condirettore: il procuratore di Torino ha lasciato per motivi di impegni legati al suo incarico.

L'altro addio è invece più polemico. Si tratta di quello di Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia e procuratore aggiunto a Milano, che faceva parte del Comitato scientifico della rivista. Le ragioni che hanno spinto Spataro a lasciare sono diverse: «Negli ultimi numeri della rivista - scrive il magistrato nella lettera di dimissioni - sono stati pubblicati alcuni articoli o inter-

venti non in linea con il dichiarato proposito di dar vita ad un dibattito pacato sulle difficoltà del sistema giudiziario italiano».

Spataro cita due interventi apparsi sul penultimo numero della rivista e in particolare uno a firma di Giancarlo Lehner, intitolato «Uno su centosette», dedicato «alle supposte ingiustizie subite dall'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo». A Spataro l'articolo «appare, più che di dubbia valenza scientifica, assai parziale e persino offensivo nei confronti della magistratura». Il segretario del Movimento per la giustizia sottolinea che è noto, e lo era sicuramente anche alla direzione della rivista, «che l'autore non è nuovo a questi

exploit, essendo stato anche condannato per diffamazione in danno di alcuni magistrati della Procura di Milano». Spataro lamenta poi che l'opportunità della pubblicazione dell'articolo non sia stata discussa dal Comitato scientifico.

L'altro intervento criticato dal magistrato è quello di Rosario Priore, che gli appare «incredibilmente sbilanciato e disattento rispetto alla dimensione e qualità degli interessi oggi in gioco, quelli sottesi, cioè, ai progetti di riforma della giustizia da più parti recentemente annunciati ("rancorosi" li ha definiti recentemente il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni; "punitivi" li definisco io più modestamente)».

Qualche critica Spataro la riserva anche al direttore responsabile della rivista, Renzo Foa, per alcuni suoi interventi su un «noto quotidiano» (Il Giornale ndr) che «non riflettono certo lo spirito che, dichiaratamente, dovrebbe essere alla base della scelta di dar vita alla Rivista». Spataro si aspettava da Foa «maggior equidistanza», soprattutto «in un momento in cui la Magistratura italiana, dall'ultimo degli auditori giudiziari fino alle Sezioni unite della Corte di Cassazione, è esposta ad attacchi indecenti, impensabili in qualsiasi democrazia, non necessariamente avanzata».

Prima di concludere, annunciando le sue dimissioni irrevocabili, Spataro spiega il tono della sua polemica, che riflette il suo «stato d'animo profondamente turbato dalle vicende che vive il Paese e dai pericoli incombenti sui principi costituzionali dell'indipendenza della Magistratura e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge», e sottolinea che i contenuti recenti di Dike non gli sembrano andare «nella direzione della difesa di questi valori» e che non «favoriscano un sereno dibattito sulla giustizia e sui suoi problemi reali, primi tra tutti quelli connessi alla mancanza di personale, di risorse materiali, di tecnologie, di investimenti, che non appaiono minimamente al centro dell'attenzione del Governo e del ministro della Giustizia».

Perplessità sull'elezione del presidente in Consiglio, dopo l'indicazione del voto. E sul ruolo del vicepremier, che potrebbe subentrare in caso di dimissioni. Già, ma quanto trasparenti?

Buferà sullo statuto della Calabria. «È un ritorno al passato»

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA È polemica sullo Statuto regionale approvato quasi all'unanimità dal Consiglio regionale della Calabria. E sulle scelte della Calabria si allunga anche un tam-tam di mormori e indiscrezioni. A dare dignità teorica a mugugni e perplessità ci ha pensato Sabino Cassese con un articolo su uno degli spazi più autorevoli della stampa italiana: il fondo del Corriere della Sera. È evidente la preoccupazione che lo Statuto della Calabria, il primo approvato da una regione italiana, possa fare da appripista «aspirando» le altre Regioni verso una piega di politica istituzionale

che Cassese considera un drastico passo indietro.

Nel fondo, per la verità, viene attaccata frontalmente una soltanto delle due scelte dello Statuto che hanno fatto discutere: quella che, dice Cassese, punta al condizionamento del presidente della Regione da parte dei consiglieri regionali. Dietro c'è l'intera tematica dell'autonomia dei governi e dei contropoteri che devono, con precise garanzie di «pesi e contrappesi», poterli controllare. Curiosamente, invece, niente dice lo studioso sulla soluzione escogitata dal Consiglio calabrese per cui il presidente della Regione, eletto direttamente dal popolo, può dimettersi lasciando l'incarico al vice presidente, senza che il

Consiglio venga sciolto. Ma procediamo con ordine.

In Calabria il presidente verrà indicato dagli elettori ma dovrà poi essere eletto dal Consiglio regionale cui tocca il compito di approvare il programma di governo. «In sostanza - scrive Cassese - si è scelto il sistema presidenziale, ma si è anche ridato spazio al Parlamento regionale». Per Cassese è il ritorno agli estenuanti patteggiamenti del passato, al risorgere delle possibilità di ricattare anche da parte di piccoli gruppi, alla cultura "bassa" del partitismo a scapito del respiro largo delle istituzioni.

È veramente così? Nel silenzio di tutti gli altri leader (difficile capire se per colpa del generale agosto o per im-

barazzo) Clemente Mastella occupa il campo accusando Cassese di voler condizionare «l'autonomia di una regione che, per giunta, ha trovato una soluzione equilibrata e originale che, salvaguardando il principio dell'investitura popolare del Presidente, assegna poi al Consiglio il compito di nominarlo e di approvare il programma di governo della coalizione vincente». Per Mastella «c'è infatti chi vorrebbe imporre a tutte le Regioni la conferma dell'elezione diretta del Presidente, con tutti gli eccessi che ha comportato, peraltro in violazione della Costituzione che affida, proprio alle Regioni, la facoltà di decidere autonomamente». Poi Mastella si rivolge direttamente «al nemico», il ministro Bos-

si chiedendogli perché di fronte a un attacco contro l'autonomia resta zitto.

Equilibrio dei poteri tra governo e Consiglio a parte, è sul vice premier che si appuntano le per ora sotterranee polemiche. Oltre al presidente lo Statuto prevede l'indicazione di un vice. Nel caso di morte del primo, subentra il secondo, come in America. Ma il vice può subentrare anche in modo più dolce: perché il presidente decide di dimettersi per motivi personali. In altri termini, il presidente non può venire cambiato contro la propria volontà altrimenti il Consiglio va a casa; ma se è lui a dire di voler andar via, tutto fila liscio: è pronto in pista e riscaldato il vice, e il Consiglio va. I consiglieri calabresi so-

stengono di aver voluto dare forza alla coalizione che vince rendendola stabile e duratura e sottraendola ai ricatti. Ma c'è chi fa un altro ragionamento. Intanto, è impossibile stabilire se il presidente si dimette per un motivo veramente personale o perché ha preso questo impegno per consentire la staffetta all'interno della propria coalizione, perché ricattato politicamente da qualcuno, perché ha un proprio disegno e usa l'istituzione per far carriera. Non è un caso che con insistenza circoli l'indiscrezione che questa soluzione l'abbia caldeggiata Formigoni (un suo tecnico di fiducia era tra i consulenti calabresi). Formigoni potrebbe ricandidarsi in Lombardia "tirandosi" come vice un fedelissi-

mo. Se le cose dovessero andare bene per la Cdl Formigoni potrebbe fare il ministro mantenendosi ben piantato in Lombardia e senza tirarsi addosso l'accusa di averla destabilizzata costringendola a rivoltare.

Ma gira anche una storiella più inquietante. E se Berlusconi, in assenza di leader calabresi della Cdl (in realtà non ce ne sono un granché), decidesse di candidarsi? Come vice potrebbe piazzare una mezza cartuccia qualsiasi (magari un suo avvocato) e poi dimettersi rifilandola ai calabresi. Improbabile? Certo, ma possibile. Costituzioni e Statuti, dicono i critici, servono proprio per garantirsi da qualsiasi evenienza e furbizia.